

FUORICOLLANA

*Vai al contenuto multimediale*



**EVOLVENZA<sup>®</sup>**  
EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA  
REINCARNAZIONE

Vitaliano Bilotta

# Di sentire in sentire





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2733-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

## Premessa

I maestri che si sono manifestati attraverso il Cerchio X hanno più volte affermato che tre persone di questo gruppo si sono conosciute intensamente, nella loro precedente incarnazione, al tempo della rivoluzione francese.

Queste persone completano adesso l'apprendimento della lezione evolutiva iniziata in Francia nell'incarnazione precedente.

È nata così l'idea di una cronaca reincarnativa dei tre elementi del Cenacolo, su cui i maestri hanno fornito molte informazioni. Parliamo di “cronaca reincarnativa”, perché la storia evolutiva dei tre si dipana attraverso le esperienze vissute nelle due ultime incarnazioni.

Alle loro storie si aggiunge quella di Maria, che nell'attuale incarnazione è amata da Mario, lo strumento del Cenacolo.

Vedremo perché.

Ecco allora le otto reincarnazioni incrociate.

Chi al tempo della rivoluzione francese è stato Jacques Renaudot, nell'attuale incarnazione è il medium “Mario”.

Chi è stato François Chamillart, nell'attuale incarnazione è “il priore”.

Chi è stato Vincent de la Chapelle, nell'attuale incarnazione è "il Saint Just".

Chi è stata Immacolata Chenier Württemberg, nell'attuale incarnazione è "Maria".

## I. La forza con cui affermava la sua volontà

Far valere il proprio onore attraverso violenze, percosse e risse verbali era per Jacques Renaudot il modo migliore per passare da una giornata a un'altra. Per "onore" Jacques intendeva la forza con cui affermava la sua volontà.

Una tale coscienza di sé rifletteva una consapevolezza del suo corpo assai diversa da quella di molti suoi contemporanei. Per questi, l'immagine del corpo era ambivalente. Per la dipendenza dal lignaggio e la solidarietà di sangue l'individuo non poteva sentire il proprio corpo come pienamente autonomo. Quel corpo era suo ma anche dei famigliari vivi e degli antenati morti.

Per Jacques, invece, il suo corpo era suo e basta. Non era della sua famiglia, che pure era nobile, anche se impoverita e non era neppure dello zio, il marchese di Fonvielle, l'enciclopedista, che sosteneva il nipote con le sue ultime sostanze.

Jacques aveva un corpo imponente.





## 2. Mutava il magnetismo di quel luogo

Se entrava in un luogo, la gente si accorgeva di lui e qualcosa cambiava. Jacques sapeva che lui mutava il magnetismo di quel luogo. Accadeva spesso nei salotti parigini.

In quel tempo Parigi sembrava un miraggio, attirava una popolazione che la campagna non riusciva a sostenere e respingeva quanti non riuscivano a integrarsi. Nello stesso tempo favoriva continui flussi di gente che, giunta in città, tornava in paese durante la stagione estiva.

Era una mobilità effervescente che né il lavoro né l'alloggio riuscivano a stabilizzare, Parigi era al centro del pulsare disordinato della sua stessa vita, di una popolazione urbana indaffarata e preoccupata per l'evento che presentiva, che avrebbe poi chiamato "rivoluzione", ma che non sapeva ancora decifrare. La città era pervasa da una verbosità incontenibile e volgare.

Jacques Renaudot era tutto questo ed anche di più. Frequentava club, caffè e salotti, centri di una società nuova, dove gli spiriti avanzati s'incontravano, s'informavano e parlavano al di fuori dell'universo privato; costituivano uno spirito pubblico in un ambiente semi privato.

A casa della marchesa Toutille, Jacques sedeva spesso a un tavolo posto per la circostanza nell'anticamera; la marchesa riceveva senza convenevoli. Un certo disordine, la libertà degli atteggiamenti e dei gesti, gli ospiti che entravano senza che nessuno si scomodasse.

In quel centro di pensiero tutto indicava una comunanza tra persone che nutrivano la stessa ansia del nuovo. Jacques non parlava quasi mai di politica, preferiva la musica e i suoi studi esoterici.

### 3. Quest'abilità non si sarebbe perduta

Ripeteva che se un uomo, attraverso un esercizio fisico, riusciva a costruirsi un corpo armonioso, aveva imparato qualcosa e nelle sue prossime vite quest'abilità non si sarebbe perduta, perché nessuna esperienza va perduta, ognuno ritrova ciò che ha acquisito.

Quando l'uomo impara qualcosa, si lega a quel talento, che rimane per il resto delle vite, salvo che non lo perda per il suo uso egoistico, allora l'uomo dovrà riacquistare quel talento al prezzo di una "nuova fatica evolutiva".

Qualcuno sorrideva, qualche altro si opponeva, ma Jacques rimaneva immobile nelle sue certezze.

Sapeva che bisognava aiutare gli altri, ma non andava mai incontro a chi era attratto dalla sua "personalità", dalla sua "mente", dal suo "io", rimaneva sempre freddo e distante, eppure molta gente lo amava, anche se non sapeva perché.

«Il pensiero è l'unica divinità» ripeteva Jacques ed estendeva la sua certezza a tutti gli aspetti della condizione umana. Ma nella vita successiva — quella attuale — in cui chi fu "anche" Jacques Renaudot, è lo "strumento" Mario, non vedente dalla nascita, durante la *trance* fa "tacere" il suo pensiero, per ricevere quello dei "maestri".

Per un breve periodo Jacques frequentò anche il conte di Bassin, una delle prime vittime della ghigliottina. Questo gentiluomo beveva smoderatamente sin dalla prima giovinezza e fu colpito da una frase del suo affascinante amico.

## 4. Se una persona ha bisogno dell'alcol

Jacques aveva detto: «Se una persona ha bisogno dell'alcol, può darsi che non ne abbia bisogno il suo corpo, ma che sia vicino al pensiero di chi, in quel momento, ha bisogno dell'alcol. Allora sarà contagiato da quel bisogno».

Questa teoria ebbe una tale influenza sul conte di Bassin, che questi pregò Jacques di aiutarlo a scoprire chi aveva bisogno di alcol e gli era vicino e lo contagiava col suo pensiero. Non passava giorno che una carrozza a sei cavalli non si fermasse davanti alla casa di Jacques in via Totour per portarlo nella residenza del conte.

L'innamoramento di questi per il suo istruttore durò molto più a lungo della loro frequentazione, ma Jacques non rischiò mai di dare qualcosa di veramente suo a quell'uomo, qualcosa che non appartenesse al freddo mondo delle sue intuizioni e, in un certo senso, della sua iniziazione.



## 5. Per la sua potente vita segreta

Jacques era certo di essere un iniziato per la sua potente vita segreta, per la sua capacità, sempre vigile, d'interpretazione simbolica degli eventi, per la sua possibilità d'emozione superiore che lo rendeva diverso dagli altri; laddove per una persona normale si poteva parlare di allucinazione, Jacques sperimentava un'esperienza privilegiata. Era immerso di continuo in una corrente di sensazioni e di emozioni, in cui ogni persona era una notizia che, osservata dall'alto, nasceva da una direzione unica, perché lui ne era certo — la verità è una.

A mano a mano che avanzava nel suo viaggio interiore, Jacques credeva che il suo corpo fisico era passeggero, che esistevano mondi più elevati e che, il solo intuirlo, lo avvicinava a concezioni che appartenevano solo ai santi.

Diceva spesso agli amici: «Quando morirete, sarete avvantaggiati da ciò che vi ho insegnato a credere»; se qualcuno gli poneva delle domande, attingeva al mondo del suo sapere nascosto, convinto che solo chi ha compreso sa rispondere.





## 6. Fino a quando non si è compreso

«Fino a quando non si è compreso» diceva «le parole sono impari a spiegare la Realtà».

Jacques non credeva a nuove verità, sentiva che la Verità era antica come il tempo, ma amava la critica anche violenta, che non fosse però inimicizia. Se il suo interlocutore lo contrastava per malanimo, era capace di provocare una rissa, non solo verbale.



## 7. Esponeva la sua teoria sui piani di vita superiori

Una mattina, nel bagno pubblico di rue Prassède, Jacques esponeva la sua teoria sui piani di vita superiori. Diceva che ciò che ognuno pensa durante la sua intera vita può essere paragonato al “piano della mente” e ciò che pensa negli anni dell’adolescenza, giovinezza e vecchiaia, può essere paragonato ai “vari stadi” che compongono il “piano della mente”.

Prion d’Aris, il giovane amante di madame Lassalle, disse che, esibendo le sue teorie, Jacques non teneva conto dell’ambiente e dei presenti, che non erano affatto interessati alle sue elucubrazioni.

I fumi caldi dei bagni e la scena intorno non suggerivano segni di convenienza.

Al centro della sala, su un tavolo madido di vapori, erano appoggiate le vesti e le armi di quell’allegra compagnia. Alle chiavi dei cassetti sparsi intorno ai bagni, erano appese più cose, anche il sacco in cui Jacques conservava le sue carte zeppe di segni incomprensibili.

